

24. Mattastrampalatafuoriditesta

Minuta, dall'apparenza fragile. Un tempo era energica, bella, piena di vita, dura e sensibile allo stesso tempo. Proviene da una famiglia numerosa le cui origini appartengono a diverse culture: meridione, settentrione, Grecia, Ungheria, Austria, Jugoslavia. Per anni ha vissuto per studio e per lavoro in città diverse ed è incapace di connotarsi con un luogo di appartenenza. Scherzosamente afferma di essere una *bastarda* che appartiene al mondo.

Le sono stati affibbiati aggettivi diversi: strampalata, bislacca, matta, confusa, strana, demente, anormale... In realtà dentro di lei c'è un intruso.

La malattia di Alzheimer l'ha portata a fare cose insolite ed il figlio, *la cosa più bella che ho*, è stato costretto a ricoverarla in una casa di riposo protetta. Qui poco si sa di Maria Costanza, è una come tanti: confusa, dai capelli bianchi, sdentata, un po' gobba, alle volte irascibile, talvolta violenta o tenera, con la tendenza al vagabondaggio e ai movimenti senza scopo che la costringono a camminare instancabilmente e a compiere sempre gli stessi gesti.

Ora sembra serena e siede attorno ad un tavolo assieme ad altre persone come lei, davanti ad una tazza di caffè che non consuma, immersa in chissà quali pensieri. Le tende della finestra dai battenti aperti si muovono con armonia. Sembrano imitare il ritmo di una canzone che si sente in lontananza, mentre sbattono svolazzando. La sua testa oscilla, forse riconosce la canzone e in un attimo il suo presente diventa il suo passato e la tazza di caffè un bicchiere di vino.

Le persone che la circondano hanno il volto di giovani che cantano spensieratamente attorno al tavolo dell'osteria. Accanto a lei siede Lucia, nella quale riconosce Dolly, l'amica di un tempo. Le prende affettuosamente il braccio guardandola e le sussurra:

Abbiamo fatto bene a venire.

Al gruppo si aggiungono due ragazzi. Uno dei due alza il bicchiere guardando nella sua direzione per invitarla ad un brindisi e lei incredula si volta per vedere a chi è diretto quel gesto. Non c'è nessuno. Allora si porta il dito al petto per indicare se stessa ed il ragazzo alza nuovamente il bicchiere. Lei prende il suo, lo alza, brinda e sorride. Tra lei e Nino nascerà l'amore. Nella sua mente si impongono poi le immagini lontane di un letto ad una singola piazza che li accoglie, una trapunta nera con piccole decorazioni floreali fatta da sua madre ed il profumo della felicità consumata per la prima volta.

Poi riaffiora il sapore di uova e pancetta che mangiano guardandosi negli occhi all'osteria della Piazza delle Erbe.

Ad un tratto si sente scuotere:

Insomma, Maria Costanza, bevi questo caffè...

Lei non capisce, si sente confusa, non sa dov'è, con chi si trova e attorno a lei ci sono solo dei vecchi. C'è così tanta confusione... la televisione, la radio, un gran vociare, qualcuno grida mentre quella voce continua a pronunciarle frasi che non comprende. Ha paura, si guarda intorno cercando Dolly, mentre un cucchiaino di caffè le entra in bocca.

La luce del giorno sta calando. Nella sala si sparge odore di sugo e si aspetta la cena.

A Maria Costanza quel odore rammenta la vecchia stufa a legna, il sugo con le polpette ed il tegame di rame in cui la polenta cuoce lentamente.

Nella casa che condivide con Dolly aspetta con ansia gli amici e con maggior inquietudine Nino che non vede da tanto tempo. Porta un nuovo taglio di capelli e nel pomeriggio è corsa allo specchio più volte per guardarsi, fino a convincersi di essere carina. Qualcuno bussa ed entrano Ivan, Mari, Adele... Che bello vederli! Ancora un vociare poi, cantando, entra Gigi con la chitarra. Poi finalmente Nino, la persona più attesa. Si salutano con un abbraccio e "Oh!" esclama Ivan. A loro basta uno sguardo e senza parlare si sono detti tutto!

Maria Costanza, ti decidi a mangiare? Si sta raffreddando!

Nel suo piatto c'è della pasta al sugo, ma dove sono finite le polpette? Gli amici? Nino?

Si irrita e incolpa l'operatrice:

Dove lo hai messo? cos'è questa schifezza? hai rubato anche i miei amici!

L'operatrice vorrebbe calmarla ma Maria Costanza è davvero arrabbiata e con furia si alza e si allontana fermando ogni persona che incontra:

Disgraziata, hai preso la mia roba, dov'è? Porca! Dove sono... dove sono... Nino! Nino! Nino... dove siete andati?

Maria Costanza continua a gridare nomi che nessuno conosce. Poi si ferma, si porta le mani al volto e scoppia a piangere colpendosi le gambe ed il petto con i pugni:

Cosa ho fatto di male? Dove siete? Dove sei? Nino! Nino...!

Finalmente arriva l'infermiera che le somministra la terapia e da lì a poco Maria Costanza si tranquillizza.

Da qualche giorno Maria Costanza non si alza dal letto, è molto debole. Sul comodino la sua fotografia e quella della *cosa più bella che ho*. Lui, il figlio, ora e là. Le tiene la mano e tanti ricordi gli affiorano alla mente.

Un tempo sua mamma era bella, portava bene la sua età, giovanile, disponibile, si dava da fare per tutti e se poteva dava una mano anche a chi non conosceva.

Come quella sera d'estate quando Nereo si affacciò alla finestra del loro soggiorno che dava sulla strada principale del paese. *La cosa più bella che ho* e Maria Costanza stavano per mettersi a tavola. Nereo era ubriaco e Maria Costanza aveva saputo che la moglie era morta da poco. Lo conosceva appena ma gli disse con naturalezza:

Nereo, faccio sempre da mangiare in più di quello che serve. Venga, si unisca a noi se le piace il risotto di zucca.

Fu quello uno dei tanti insegnamenti di vita che Maria Costanza trasmise al proprio figlio senza tanti discorsi. Aveva faticato a crescerlo da sola, lui non era figlio di Nino. Il loro amore durò poco, ma lei non lo dimenticò mai. Neppure Nino la dimenticò ma, si sa, la vita dà e la vita toglie.

Come ogni mattina Fufi, la gatta della casa, va ad accovacciarsi sul letto di Maria Costanza. L'operatrice entra portando una tazza di caffè alla "*cosa più bella che ho*", che per tutta la notte è rimasto a vegliare. L'operatrice vuole allontanare il gatto, ma la frase "a mia madre fa piacere che stia qui", la induce a fermarsi. L'odore che proviene dalla tazza dipinge nella mente di Maria Costanza un volto non più giovane, una storia d'amore non corrisposto ma spensierata, ma anche un'altra storia particolarmente dura che sa di liquido nero e amaro, fatta d'immagini violente.

L'orologio sul comodino segna le sette del mattino.

Loredana Civita (Trieste)

loredana.civita@libero.it

Il racconto è stato premiato al Concorso Internazionale di Scrittura Femminile della Città di Trieste, 14° edizione.